

Trump: accordo con la Cina Scambio tra minerali e dazi

I negoziati di Londra. Ripristinata la tregua commerciale con Pechino. Le licenze cinesi saranno limitate a sei mesi e gli Stati Uniti riapriranno agli studenti. Washington riprende l'export di tech e microchip

Marco Valsania



Dal nostro corrispondente

NEW YORK

«L'accordo è fatto». Donald Trump ha annunciato formalmente, cioè sul suo social media Truth, il ripristino di una tregua commerciale con la Cina. «Le relazioni sono eccellenti», ha assicurato. E ha sollevato il sipario sui contenuti che considera chiave nella svolta diplomatica: i dazi restano ridimensionati ai livelli stabiliti nell'originale armistizio di Ginevra.

Gli Stati Uniti riceveranno «da subito» magneti e «tutte le terre rare» necessarie alla loro produzione tech. Mentre Washington «fornirà alla Cina quanto pattuito», comprese aperture agli studenti cinesi minacciati di strette sui visti: potranno «usare le università statunitensi». Ha chiuso con un'abituale frase che riserva alle questioni rilevanti: «Grazie per l'attenzione».

La Cina sembra tuttavia essersi cautelata da nuove rotture, segno della continua tensione nelle relazioni e non esattamente di fiducia cieca: le licenze cinesi sull'export di terre rare, da quanto emerso, avranno una durata limitata a sei mesi. In cambio, sul fronte delicato dei controlli all'export, Washington allenterà restrizioni all'invio a Pechino di prodotti quali motori per aerei ed etano, usato nelle plastiche. I dettagli sarebbero tuttora in evoluzione.

Trump ha enfatizzato la matematica delle tariffe con la Cina, alludendo che la sua America First emerge soddisfatta. «Riceviamo dazi totali del 55%, la Cina del 10%» sui rispettivi import. Il calcolo funziona così: il totale americano è in realtà la somma

del 30% in nuovi dazi oggi in vigore contro Pechino (10% universale e 20% specifico per il fentanyl) con vecchie barriere del 25% introdotte durante la sua prima amministrazione.

L'aspetto centrale è però che Usa e Cina appaiono impegnati a salvare l'intesa di Ginevra che il mese scorso aveva fermato una grave escalation del conflitto economico, tagliando tariffe arrivate fino al 145% contro il made in China e al 125% in rappresaglia contro il made in Usa. Ben presto Washington aveva tuttavia accusato Pechino di rallentare ad arte l'export di minerali critici verso gli Usa e la Cina denunciato discriminazioni ai danni della potenza asiatica nell'invio di semiconduttori per l'intelligenza artificiale come di parti per aerei. Non è chiaro se e quali assicurazioni la delegazione cinese abbia strappato sui sofisticati microchip.

La nuova intesa è arrivata dopo due giorni di trattative a Londra tra delegazioni ai massimi livelli delle due parti, capitanate dal Segretario al Tesoro Scott Bessent e da quello al Commercio Howard Lutnick per Washington e dal vicepremier He Lifeng per Pechino. I meeting hanno dato spessore a una telefonata di disgelo tra Trump e Xi.

È stato Lutnick per primo a dare notizia della nuova svolta: «Le due maggiori economie al mondo hanno raggiunto un accordo quadro con una stretta di mano. Lo metteremo in pratica appena ricevuta l'approvazione» dei rispettivi presidenti. Un funzionario di Pechino ha confermato l'«intesa di principio».

Incognite restano al di là della tregua: per definizione è temporanea, deve essere seguita entro 90 giorni da compromessi più duraturi. Anche se Lutnick si è detto ottimista sul nuovo «equilibrio», citando le accelerazioni dell'export cinese di terre rare (dominate da Pechino) e a quel punto abbassamenti di ostacoli Usa.

Ma i rapporti tra Usa e Cina non sono i soli sotto pressione. Trump ha incassato un nuovo successo legale sulla sua aggressiva strategia globale dei dazi per strappare concessioni ai partner: una Corte d'Appello ha esteso di due mesi, fino al 31 luglio, la sospensione di una sentenza del tribunale federale commerciale che aveva bocciato come illegali gran parte delle tariffe, tutte quelle decise usando una legge di emergenza economica. Queste comprendono i cosiddetti dazi reciproci contro decine di Paesi e le tariffe legate a fentanyl e immigrazione.

A fine luglio la Corte prenderà in esame il merito del caso. Le tariffe reciproche sono state messe in pausa da Trump, tranne un dazio universale del 10%, per dare tempo fino al 9 luglio per negoziare, alla ricerca di difficili accordi con tutti i partner commerciali.

L'Unione europea, che rischia dazi del 50%, spera di estendere la scadenza. O potrebbe cercare una iniziale intesa di principio sull'esempio della Gran Bretagna, unico Paese finora ad aver raggiunto un compromesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA